

Percorso di formazione cristiana 2013
Sant’Ambrogio – Varazze

Come leggere la Bibbia per crescere nella fede

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

— 15 marzo 2013 —

5.

Salmo 21 (22) La preghiera della Passione

Un facile fraintendimento.....	2
Non si leggono solo salmi “su misura”	3
Con i salmi gli apostoli fecero memoria della passione	3
Lo svolgimento di un tema	4
Oltre alla sofferenza anche la derisione.....	4
Un dolce ricordo.....	5
L’assedio di feroci nemici	6
Gesù attualizza il salmo.....	7
Al lamento segue il ringraziamento.....	8
Addirittura un riferimento “eucaristico”	8

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Questa sera voglio dedicare la nostra catechesi al Salmo 21; sempre per quel problema della numerazione lo si può trovare nella Bibbia con il riferimento ebraico del numero 22.

Il primo versetto, che è scritto in corsivo, è praticamente il titolo, ma è una glossa aggiunta, cioè un elemento introdotto da chi ha elaborato il Libro dei Salmi e ha messo alcune indicazioni di tipo musicale o religioso.

¹*Al maestro del coro.*

È una espressione oscura, non sappiamo bene che cosa voglia dire.

Su «Cerva dell'aurora».

Anche questo è un enigma; probabilmente doveva esistere un canto che iniziava con quelle parole e molti lo conoscevano per cui c'era questa indicazione che invitava a cantare il salmo con la melodia del canto "Cerva dell'aurora". Per noi non vuole più dire assolutamente niente.

Salmo. Di Davide.

"Salmo" dice il genere letterario, "di Davide" è il riferimento al grande cantore. Non significa però che sia veramente opera sua, ma è messo in relazione con la sua persona in quanto povero, perseguitato. Il vero inizio è al versetto 2, infatti il titolo non lo leggiamo mai, non fa parte della preghiera, è solo una curiosità, ma ho colto l'occasione di presentarne il significato.

²Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

Un facile fraintendimento

L'inizio è famosissimo, soprattutto perché troviamo queste parole sulla bocca di Gesù nel racconto della passione; così infatti dicono gli evangelisti Matteo e Marco. Loro due affermano infatti che l'ultima preghiera di Gesù sulla croce consisteva proprio nelle parole iniziali di questo salmo.

Qui comincio facendo notare l'importanza di conoscere il salmo per capire il vangelo, infatti, se io leggo solo il vangelo, posso fraintendere.

Mc 15,³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*».

Che cosa intende dire Gesù con questo grido? Sembra una frase di disperazione.

Se io leggo solo il testo evangelico sento Gesù che chiede a Dio perché lo ha abbandonato; vuol dire che si sente abbandonato. Se io ragiono solo su queste parole posso entrare in crisi, posso fraintendere, non capire, avere dei problemi. Come può infatti Dio abbandonare Dio? Allora Gesù in quel momento si è sentito separato dal Padre, la sua è una parola di disperazione, è l'ultimo grido disperato?

Non mi è lecito rispondere attraverso fantasie: "Ma secondo me..., forse..., credo..."; non serve che ognuno si metta lì a difendere la sua teoria con i propri sentimenti o le proprie emozioni. Abbiamo invece bisogno di argomenti e l'argomento forte è che le parole pronunciate da Gesù non sono parole sue, ma sono le parole di un salmo; tanto è vero che l'evangelista prima le riporta in aramaico. Matteo le riporta in ebraico «*Eli, Eli*», invece Marco riporta forse la forma più parlata, quella del linguaggio comune. Gesù adopera come sue le parole di un salmo.

Allora, per capire qual'era lo stato d'animo di Gesù, quale era il suo intendimento e che cosa voleva dire l'evangelista mettendogli in bocca quelle parole, noi dobbiamo conoscere il salmo. Questo è il discorso importante.

L'evangelista non avrebbe potuto dire: "Gesù pregava con le parole del Salmo 21"; il senso è quello, ma i numeri non c'erano e allora l'unico modo per far riferimento al salmo era quello di mettere il primo versetto, l'inizio. Gesù diceva: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" cioè "Gesù diceva il Salmo 21", sarebbe la stessa cosa.

Non solo il primo versetto, ma l'intero salmo offre a Gesù la parola per una preghiera e in quella situazione in cui si trova il Crocifisso non c'è possibilità di leggere una orazione o di dirla in modo liturgico a due cori, cantata, con tutto l'ornamento che possiamo dare noi.

È la situazione dolorosissima e altamente scomoda in cui uno prega solo con quel poco fiato che gli è rimasto e con il cuore, l'intelligenza che ha. Questo significa che Gesù ha assimilato le parole dei salmi e le ha adoperate nel suo dialogo con il Padre.

Quelle notti che Gesù passava in preghiera, quel momento angosciato del Getsemani, sono stati sicuramente pieni di parole di salmi. In quel momento Gesù non aveva il libro per leggerli, li aveva sentiti leggere, li aveva imparati a memoria e li adoperava nella sua preghiera quando si trova nella situazione concreta del dolore, quando deve lui affrontare quella situazione, quando si accorge di incarnare proprio quella situazione di cui parlava il salmo.

Non si leggono solo salmi "su misura"

Questo ci deve aiutare a valorizzare i salmi anche quando non siamo nello stato d'animo proprio del salmo. Come dire: io mi metto a pregare un giorno in cui sono contento; sto bene, le cose mi vanno bene, posso solo ringraziare il Signore. Prendo in mano il testo della preghiera e mi trovo un salmo dove uno soffre, si lamenta e piange angosciato.

Penso allora che non mi va bene: "non è il mio salmo"; troppo "io" ho messo in quella preghiera. Io oggi sono contento, d'accordo, a me vanno bene tutte le cose, però faccio memoria di quelli invece che adesso stanno soffrendo e quel salmo non lo dico tanto per me, perché piace a me, perché mi ci ritrovo, perché corrisponde al mio gusto, al mio stato d'animo. Lo dico però ugualmente perché non cerco me stesso, ma voglio ascoltare la parola di Dio. Allora forse oggi, in cui io sono così contento, quella parola di un uomo angosciato e triste mi fa bene, io sto pregando per lui, mi sto mettendo nei panni di uno che non è tranquillo e sereno come me, ma ha dei grossi problemi. Imparo a superare me stesso, mi dimentico di me per ascoltare qualcuno che mi provoca.

Il discorso vale anche al contrario: io sono triste, affranto, pieno di problemi, ho dei grossi dolori, ho un dispiacere enorme e leggo... un salmo di lode dove dico che è tutto bello? Ma no, mi fa venire il nervoso, lo butto via. Come sarebbe che è tutto bello con tutto quel male che ho io? Anche lì deve avvenire il superamento dell'io.

Quando io ho un grosso problema ho l'impressione che tutto sia brutto, che tutto sia distrutto, che niente valga, ma non è vero. Devo infatti imparare a superare quella mia mentalità, quel mio egoismo che si manifesta anche nella preghiera dove il mio gusto, il mio stato d'animo è prepotente e tiranno e tutto deve corrispondere a quello.

Ascoltare un altro da me mi chiede di uscire fuori dal mio gusto, dal mio guscio, dal mio stato d'animo attuale e di essere disponibile a vedere il bello anche quando sono arrabbiato e triste e a considerare chi soffre quando io sono contento e spensierato.

Allora noi ci mettiamo nei panni di uno che sta pregando con questo testo, ci mettiamo nello stato d'animo di chi ha scritto questo testo che è sicuramente una persona angosciata.

Con i salmi gli apostoli fecero memoria della passione

Rendiamoci conto che questo testo non è stato scritto per Gesù, è precedente a lui di secoli ed è stato adoperato dalle persone religiose, da quelle comunità di *chassidim* – di cui parlavamo – per anni, per secoli. Noi vi riconosciamo perfettamente Gesù perché gli apostoli hanno adoperato questo salmo e altri simili per l'ufficio della passione.

Cerco di spiegarmi. Proviamo a immaginare di essere la comunità apostolica, gli amici di Gesù l'anno dopo la sua morte e risurrezione. Noi eravamo con lui l'anno scorso per la festa di Pasqua e immaginiamo che si dicano così.

Vi ricordate quando siamo arrivati a Gerusalemme, l'accoglienza, poi quando abbiamo preparato la cena; vi ricordate? Sì, però, questa Pasqua la faremo senza di lui, è risorto, è salito al cielo e qui fisicamente con noi non c'è più. Noi allora come la facciamo Pasqua quest'anno? È il primo anniversario, proprio in questi giorni il nostro Maestro veniva arrestato, torturato, condannato, ucciso. Come facciamo a pregare nel ricordo della passione di Gesù?

I discepoli non avevano altri strumenti che la Scrittura e lo strumento fondamentale della preghiera erano i salmi. Sicuramente, quindi, gli apostoli l'anno dopo hanno scelto alcuni salmi come loro preghiera per commemorare la passione di Gesù; hanno cominciato a celebrare il triduo pasquale in un certo modo, sicuramente utilizzando i salmi. Li hanno letti, riletti più volte, ne hanno scelto alcuni per commemorare la morte e poi ne hanno scelti altri per celebrare la risurrezione. Lentamente queste scelte apostoliche si sono fissate, perché due anni dopo hanno ripreso quei testi e tre anni dopo l'hanno rifatto.

Prima che esistessero i vangeli passano quarant'anni, ma – senza mai saltare un anno – tutti gli anni a Pasqua la comunità cristiana ha celebrato la morte e la risurrezione di Gesù e l'ha celebrata con la messa. Sì, ma non avevano ancora gli strumenti per la messa, non avevano il libro, non avevano il messale; leggevano le Scritture scegliendo dei passi dell'Antico Testamento e facevano memoria tra di loro sugli eventi capitati.

Dopo anni che raccontano la passione di Gesù sono ormai abituati a leggere alcuni salmi per commemorarne la passione e quindi le due cose si sovrappongono: insensibilmente gli elementi del salmo passano a caratterizzare la passione di Gesù e le due cose stanno insieme.

Pensate che ininterrottamente, da quell'anno a oggi, il Salmo 21 è stato utilizzato dalle comunità cristiane per commemorare la passione di Gesù; è quindi logico che noi ormai vi vediamo un riferimento a lui, ma il salmo esisteva prima ed è il salmo di una persona che ha subito un tremendo attacco dei nemici, che ha patito enormemente.

Lo svolgimento di un tema

Probabilmente però, dicono gli studiosi, si tratta di un testo letterario, anche in questo caso di scuola. Quel versetto 2 che costituisce l'inizio sembra infatti un titolo, noi diremmo un tema, come quando a scuola l'insegnante dà un argomento, formula un titolo che chiamiamo "tema", dopo di che ci vuole lo svolgimento. Allora il tema sarebbe questo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", queste sono le parole del mio grido.

È una riflessione poetico-sapienziale fatta sull'invocazione di uno che si sente abbandonato da Dio. Come potresti sviluppare meglio questo tema? Probabilmente l'autore che ha composto il salmo è un abile letterato che ha saputo mettersi nei panni dei sofferenti e ha fornito loro una preghiera per i momenti di sofferenza. Non solo però per i momenti di sofferenza, ma anche per il ringraziamento, infatti dal versetto 23 cambia completamente il tono; sembrano due salmi diversi, ma sono lo stesso salmo.

Teniamone conto perché la seconda parte è il ringraziamento per la salvezza ed è una preghiera di grande fiducia e di lode a Dio che salva; non si tratta affatto quindi di una preghiera di disperazione, nel salmo c'è infatti la certezza dell'esaudimento.

Oltre alla sofferenza anche la derisione

³Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

⁴Eppure tu sei il Santo,

tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

All'invito iniziale c'è una specie di contrasto con il Signore. Mio Dio, io grido e tu non rispondi. Io grido di giorno e di notte e tu continui a non rispondermi, eppure sei tu Dio, tu sei il Santo, tu siedi in trono, tu sei il re, sei nel tempio in mezzo alle lodi.

⁵In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;
⁶a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

C'è il ricordo del passato: quelli che in passato hanno confidato in te sono stati liberati; loro hanno gridato e tu sei intervenuto. Abbiamo ascoltato proprio in queste domeniche il testo dell'Esodo in cui Dio chiama Mosè e gli si rivela dicendo: "Ho sentito il grido del mio popolo e sono sceso per liberarlo. Il Signore ha pietà del suo popolo". Questo autore dice: nel passato succedeva, quelli hanno gridato e tu li hai esauditi. Come mai allora adesso io grido e tu non mi senti, non rispondi?

⁷Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.
⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sembra lo sfogo di un *chassid*, di un uomo devoto, fedele, coerente, che viene deriso da altri che magari gli hanno fatto delle ingiustizie, lo hanno umiliato. Lo deridono perché è stato messo ai margini e dicono, visto che lui è religioso: "Si rivolga al Signore". Dato che lui è credente il Signore dovrebbe liberarlo dalle sofferenze, invece vedi che non lo libera? Non solo ho il danno, ma anche le beffe. Quelli che mi vedono storcono infatti le labbra, scuotono il capo.

Provate a immaginare questo gesto: vedere uno e fare come una smorfia pensando tra sé: guarda come sei conciato! Ecco cosa serve essere religioso, visto? Tutte le tue preghiere a che cosa ti sono servite? Lui poveretto ci patisce perché oltre alla sua sofferenza si vede deriso e umiliato. Se è vero che il Signore lo ama dovrebbe intervenire a salvarlo, invece vedi che non interviene?

Un dolce ricordo

Adesso il dialogo diventa personale, intenso, forte:

¹⁰Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.
¹¹Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Immaginate adesso che queste parole, che Gesù sapeva a memoria, le ripeta mentre è sulla croce: non tutte di seguito, ma a momenti, qualche espressione, qualche frase pronunciata da Gesù sulla croce mentre Maria è lì ai piedi del patibolo presente nel suo immenso dolore. Per la madre sentire Gesù che con sforzo e sofferenza proclama le parole del salmo: "Dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio" è un fortissimo coinvolgimento al suo dolore – unito a una immensa profondità di fede – che la rende ancora più partecipe della sofferenza del Figlio. È la parola del Figlio che si rivolge a Dio Padre: dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio. Fin dall'inizio, fin dal primo istante del mio concepimento io sono consegnato a te.

¹²Non stare lontano da me,

perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

¹³Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.

L'assedio di feroci nemici

Adesso iniziano le immagini di animali, sono da prendere come metafore, non da prendere alla lettera; sono i nemici che lo circondano e il salmista li paragona ad animali feroci. Il Basan è una regione a nord-est di Israele, corrisponde grosso modo alle alture del Golan; anche se non sappiamo dove sono, il nome ci è un po' più familiare; era una zona di grandi allevamenti di bestiame. I "tori del Basan" era quindi un modo di dire per indicare gli animali più grossi e più forti. Mi circondano tori numerosi...

¹⁴Spalancano contro di me le loro fauci:

Qui non sono più i tori, il problema dei tori sono le corna, qui è cambiato tipo di animale, ci sono dei felini, degli animali carnivori:

un leone che sbrana e ruggisce.

L'autore non ha problemi con tori e con leoni, non è un domatore da circo, è uno che vive in mezzo alla gente, ma spesso la gente diventa furiosa come i tori o qualcuno è divoratore come un leone che sbrana.

¹⁵Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.

Notate l'abilità di questo autore nel creare immagini e nel passare dall'una all'altra continuamente. Se voi versate dell'acqua nella polvere poi la recuperate? Se è versata è andata per sempre, non puoi più riprenderla e io... sono proprio come acqua versata: ormai la mia vita è sfumata, è finita. Le mie ossa sono tutte slogate, tutte rotte, come l'immagine del Salmo 50: "le ossa che hai spezzato" cioè le ossa umiliate, le ossa rotte non tanto per le ferite fisiche, ma proprio per lo stato d'animo in cui mi trovo. Me ne hanno dette tante da rompermi le ossa. Sono distrutto, sono a pezzi.

Il mio cuore è come cera,

Avete presente la cera al caldo come si scioglie, si fonde? Ebbene il mio cuore è così:

si scioglie in mezzo alle mie viscere.

¹⁶Arido come un coccio è il mio vigore,

La precedente traduzione diceva "palato": ho la bocca asciutta, sono secco come un coccio, un pezzo di un vaso di terracotta.

la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

Non riesco più a parlare, ho la gola secca; a forza di gridare notte e giorno non riesco nemmeno più a parlare. Ormai sono nella polvere, nella polvere dei morti, nella polvere della terra come Adamo che era polvere e ritorna alla polvere. Io ci sono nella polvere.

Di nuovo una immagine animalesca

¹⁷Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;

Sono i miei vicini, sono i miei colleghi, è l'ambiente in cui mi trovo a vivere: un branco di cani. Immaginate la scena, immaginatevi di essere circondati da un branco di cani affamati che abbaiano. Per tenerli lontani istintivamente allungate mani e piedi e le prime parti del corpo ad essere morsicate, bucate, forate, sono proprio le mani e i piedi. I cani che mi circondano "hanno forato le mie mani e i miei piedi". La nuova traduzione dice:

hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

Noi però automaticamente vediamo i chiodi nelle mani di Gesù. Quando leggiamo che “hanno forato le mie mani e i miei piedi” noi leggiamo la scena della crocifissione. Quando vediamo la polvere di morte, la gola secca e così via, quando immaginiamo i tori, i leoni e i cani abbiamo subito in mente quelli che stanno intorno a Gesù, quella folla che lo insulta o i capi che lo prendono in giro mentre lo preparano per la croce.

Gesù attualizza il salmo

Noi, leggendo queste parole, abbiamo in mente questa attualizzazione ed è proprio l'attualizzazione che hanno dato gli apostoli.

Questo però è un testo letterario che non aveva nulla a che fare con Gesù, trattava in genere della condizione di un uomo sofferente, ma non sofferente di una malattia fisica, sofferente per una persecuzione, perché altri uomini lo trattavano male e gliene hanno fatto passare di tutti i colori.

¹⁸Posso contare tutte le mie ossa.

Quando uno è “pelle e ossa”, quando uno è ridotto molto magro, allora si dice che può contare tutte le ossa.

Essi stanno a guardare e mi osservano:

¹⁹si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

Questo versetto lo citano espressamente gli evangelisti: “Avvenne perché si adempisse quello che era stato scritto”. Questo salmo è profetico, probabilmente al personaggio del salmo è stata confiscata la casa, con un inganno gli hanno portato via gli averi, gli hanno portato via la casa, i vestiti, gli hanno sottratto tutto quello che aveva, se li sono giocati, se li sono spartiti, l'hanno lasciato seduto nella polvere. Una cosa del genere capitò concretamente anche a Gesù e gli apostoli – che non erano presenti, ma ne hanno sentito parlare – e quando ci ripensano dicono: “Vedi? Hanno fatto a Gesù proprio quello che diceva il salmo”. Guarda quante cose corrispondono a quello che gli è capitato.

Questo è stato l'ufficio della passione. Gli apostoli non hanno letto la passione di Gesù, l'hanno raccontata loro, dopo, ma per celebrarla hanno sicuramente letto questo salmo.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹Libera dalla spada la mia vita,

C'è qualcuno che ha la spada, quindi fa violenza.

dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²²Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Avete notato l'abilità letteraria di questo autore che rinomina gli stessi animali, ma in ordine inverso? Non è quindi un canto scritto da uno che si trova veramente in quella situazione. Quando uno è in un momento di persecuzione, circondato da dei cani, non scrive delle belle poesie, urla semplicemente e solo: “Aiuto, aiuto, aiuto!”. Questo è un testo letterario pensato, rielaborato, che dà voce all'angoscia di una persona.

Quell'ultima espressione:

Tu mi hai risposto!

È una novità della nuova traduzione. La precedente invece interpretava quella formula ebraica come se fosse:

dalle corna dei bufali la mia debolezza

C'è la radice di *'anawim*, ma uno stesso verbo in ebraico ha due significati: da una parte indica l'essere povero e dall'altra ha il significato di rispondere e quindi quella espressione – mi sembra giustamente – è stata corretta e tradotta come la parolina che serve per fare la svolta: tu mi hai risposto. Io ho gridato, poi tu mi hai risposto e difatti dal versetto seguente il discorso cambia.

Al lamento segue il ringraziamento

La seconda parte del salmo è il ringraziamento di chi è stato salvato.

²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

L'assemblea è proprio il termine tecnico per indicare la comunità dei *chassidîm*: è il termine chiesa, la parola chiesa viene di qui. Colui che è stato salvato dalla sua angosciosa situazione promette al Signore: annuncerò il tuo nome, parlerò di te ai miei fratelli in mezzo all'assemblea, quando ci riuniremo farò il tuo elogio. Ecco l'elogio che fa. Adesso ascoltiamo la stessa persona, che prima era in grande angoscia, parlare ai suoi fratelli nell'assemblea e dire loro:

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,

Cioè tutti i figli di Israele.

lo tema tutta la discendenza d'Israele;
²⁵perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del misero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Ecco la parte positiva del salmo, non è la preghiera di un disperato, è la preghiera di un povero che può dire: il Signore non mi ha abbandonato. Ero in una situazione tragica, avevo proprio l'impressione di essere già nella tomba, ma il Signore non mi ha abbandonato.

²⁶Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

La parola “grande assemblea” è quella parola tecnica per indicare la comunità dei *chassidîm*; il termine “fedeli” è proprio la traduzione di *chassidîm*, è quel gruppo di fedeli, devoti, che scrivono i salmi, li adoperano nella loro preghiera e li trasmettono fino al tempo di Gesù e alla comunità apostolica.

Addirittura un riferimento “eucaristico”

²⁷I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Qui c'è il riferimento a un sacrificio di comunione. L'antico israelita nel momento in cui riceveva una grazia, e voleva ringraziare il Signore, offriva un animale in sacrificio. Il sacrificio di comunione non comportava però che questo animale fosse bruciato, ma che fosse cucinato e mangiato. Allora: si offre un vitello in onore del Signore dopo di che questo animale viene arrostito e le sue carni vengono imbandite. A chi viene offerto il pranzo? Ai poveri. Offrendo quell'animale al Signore si offre un banchetto ai poveri, si dà da mangiare ai poveri per ringraziare il Signore. Ecco il riferimento ai poveri che mangeranno e saranno saziati.

Ma voi mettetevi nei panni degli apostoli che leggono anche questa seconda parte nell'ufficio della passione di Gesù; mettetevi nei panni di Gesù che è l'orante che supplica il Signore: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio, si dividono le mie vesti, non stare lontano, vieni presto". Poi leggono anche di questa sazieta dei poveri: è l'annuncio che i poveri mangeranno. Che cosa mangeranno? È un discorso eucaristico. Mangeranno proprio lui che è la vittima, il sacrificio stesso. I poveri, gli *'anawim*, quegli umili che si fidano di lui, avranno la possibilità di mangiare, di lodare il Signore e il loro cuore potrà vivere per sempre.

²⁸Ricorderanno e torneranno al Signore

Faranno memoria e cambieranno testa, si convertiranno...

tutti i confini della terra;

È un discorso universale.

davanti a te [*Signore*] si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

È un annuncio di salvezza aperta a tutte le famiglie di tutti i popoli che si prostreranno davanti al Signore proprio in forza di quello che è capitato. Se era semplicemente un testo poetico, letterario, nel caso di Gesù è diventato vero; è in forza della sua morte che si convertono i popoli. Chi fa memoria della passione di Gesù cambia.

²⁹Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!

³⁰A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;

Sono i morti, quelli che dormono sotto terra, quelli che discendono nella polvere, eppure il salmista si immagina una adorazione che i morti avranno nei confronti del Signore. È una novità per la mentalità biblica antica, indica la fede nella risurrezione, nella possibilità di incontrare il Signore e di vivere con lui.

Il versetto 30 dice questa grande fiducia:

ma io vivrò per lui,

³¹Io servirà la mia discendenza.

Gesù in croce pregava con queste parole, non era una parola di disperazione, ma di enorme fiducia: "Io vivrò per lui, la mia discendenza lo servirà". Quale discendenza lascia Gesù che non aveva figli? Ecco la discendenza che lascia: la madre, il discepolo, la Chiesa, la sua comunità. La discendenza di Gesù è enorme e servirà il Signore proprio in forza della sua passione.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

³²annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

La generazione che nascerà è la nuova generazione, sono i nuovi figli, è la nuova realtà della Chiesa che sta per nascere. Alla nuova generazione diranno: "Ecco l'opera del Signore". Mostreranno la croce, mostreranno la morte cambiata in vita e diranno: "Ecco che cosa è capace a fare il Signore". E Gesù, che conosceva bene questo salmo, lo adoperava nella sua preghiera e lo ha adoperato fino all'ultimo respiro.

Io provo un notevole entusiasmo e coinvolgimento quando penso che posso dire, nella mia povera preghiera, le parole che Gesù diceva in quel momento così importante e

decisivo. Noi le leggiamo come preghiera di Chiesa che medita la sua passione, ma quelle parole le facciamo nostre per la nostra passione, per la nostra situazione difficile e nel momento della nostra angoscia possiamo ripetere con lui: “Ma io vivrò per lui”; non vivo per me, vivrò per lui.

Ci soffermiamo in silenzio a ripensare le varie cose che ho cercato di dirvi; provate a fare memoria delle passioni di Gesù attraverso le parole di questo salmo e soprattutto di esprimere una vostra preghiera. Provate a scegliere da tutto il salmo una espressione, perché diventi la vostra, perché diventi la preghiera con cui non solo ricordate quello che Gesù ha patito, ma diventate voi stessi partecipi della passione del Signore.